

Destinazione Italia. Studio sull'emigrazione della popolazione della depressione del Neamț (Romania)

Insieme alla rinuncia al sistema organizzativo comunista, la società rumena ha conosciuto una serie di importanti mutamenti sul piano sociale ed economico. Fra questi, la disorganizzazione dell'agricoltura, il fallimento di molte unità industriali, che, per diversi motivi, non sono riuscite ad adattarsi alle esigenze di un'economia di mercato, ed il ripristino della libertà di circolazione oltre confine hanno costituito le premesse favorevoli per l'esplosione della maggiore ondata di emigrazione mai conosciuta dai rumeni.

Partire per lavorare all'estero è divenuto una strategia di vita adottata con entusiasmo soprattutto dai giovani. Coloro che per primi sono entrati in questo sistema sono stati gli abitanti della parte occidentale del Paese (Transilvania) e quelli della capitale. In questo modo, nel giro di pochi anni, sono emersi due focolai che hanno attivamente propagato questa allettante alternativa. In questo quadro generale, la parte orientale della Romania, la Moldavia, ha aderito a questa nuova strategia principalmente per il tramite della Transilvania, dato che, nel secondo dopoguerra, molti moldavi si erano stabiliti nelle città della Transilvania, regione con un più alto livello di industrializzazione ma con un peso declinante nel bilancio nazionale.

Se in una prima fase (durata approssimativamente fino al 1982) le destinazioni preferite furono la Germania e l'Austria, successivamente, anche a causa delle misure restrittive adottate da questi due Paesi, l'emigrazione rumena si è orientata sempre più verso l'Italia, soprattutto grazie all'esistenza di una legislazione più permissiva. Così, al momento attuale, con l'eccezione di alcu-

ne aree occidentali, per la maggior parte delle regioni della Romania l'emigrazione verso l'estero ha come meta principale l'Italia.

In questa categoria ricade anche la Depressione del Neamț (parte dei Subcarpazi Moldavi), territorio piuttosto piccolo, con una superficie di 444,2 km² ed una popolazione che, all'ultimo censimento (2002), ha raggiunto i 51.623 abitanti. Questa piccola depressione costituisce una roccaforte del tradizionalismo rumeno. Il mantenimento di questo carattere conservatore è una conseguenza della mancanza di risorse naturali rilevanti, a causa della quale l'area non ha mai suscitato un interesse economico significativo. Solo il legname ricavato dalla vicina regione montuosa e la lavorazione della lana hanno costituito rami industriali in qualche modo importanti, avendo ricevuto investimenti preferenziali durante il periodo comunista.

Comprendendo una sola città, Târgu Neamț (20.496 abitanti nel 2002), ed altri cinque comuni (che comprendono in totale 20 villaggi), la Depressione del Neamț è conosciuta oggi per l'alto tasso di disoccupazione, che in alcune località supera il 30% della popolazione attiva. Una parte dei disoccupati, per sfuggire alle difficoltà materiali, ha scelto come soluzione l'emigrazione in Italia, ma, purtroppo, non disponiamo di dati statistici ufficiali che illustrino la dimensione impressionante raggiunta da questo fenomeno.

Per aggirare in parte questo vuoto informativo ho adottato il *metodo del sondaggio guidato (ragionato)* intervistando 1.388 abitanti della Depressione del Neamț che, nell'intervallo 1990-2004, sono partiti oltre i confini del Paese per motivi di

natura esclusivamente economico-finanziaria.

Così, come si può osservare (fig. 1), l'Italia domina questa classifica, essendo stata raggiunta dal 68,5% degli emigrati, seguita a grande distanza dalla Spagna (7,2%), destinazione emersa più di recente (dopo il 2000).

La dinamica di questa emigrazione verso l'Italia non è stata costante, essendosi mantenuta su valori modesti fino al 1996 (fig. 2). Questo ritardo, almeno rispetto ad altre regioni della Romania, trova una spiegazione nella posizione periferica della Depressione del Neamț, che ha richiesto

tempi più lunghi perché la propagazione di questa nuova strategia raggiungesse la popolazione locale. Inoltre, nel 1996, sono fallite le ultime unità industriali importanti di Târgu Neamț, il mobilificio ed il lanificio, e i nuovi disoccupati sono diventati potenziali migranti.

Scendendo nel dettaglio, si osserva che la principale linea di forza in questo vero e proprio campo magnetico è diretta verso Roma, la destinazione scelta dal 47% delle persone originarie della Depressione. La capitale ha mantenuto, nell'intero periodo considerato, la forza di attrazione più

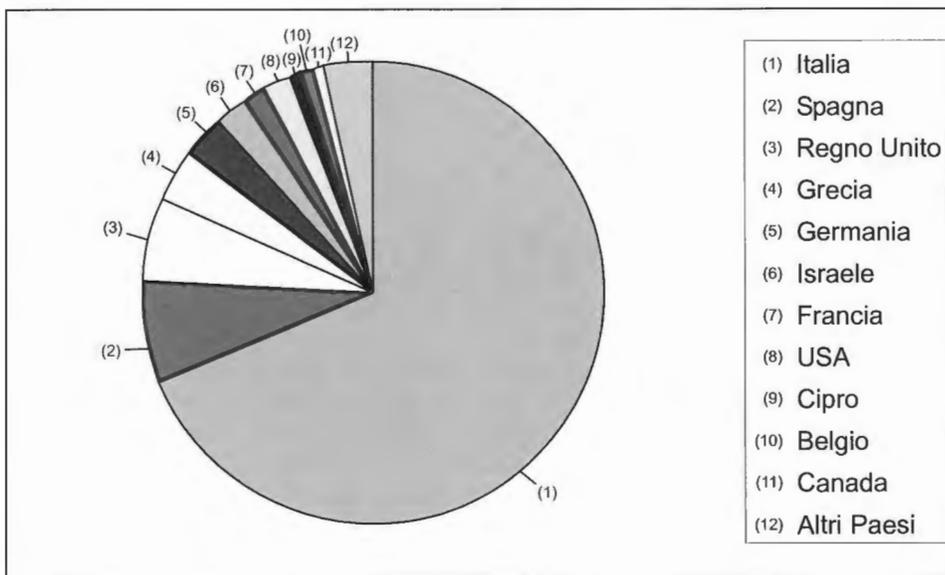


Fig. 1. Destinazioni degli emigrati della Depressione del Neamț.

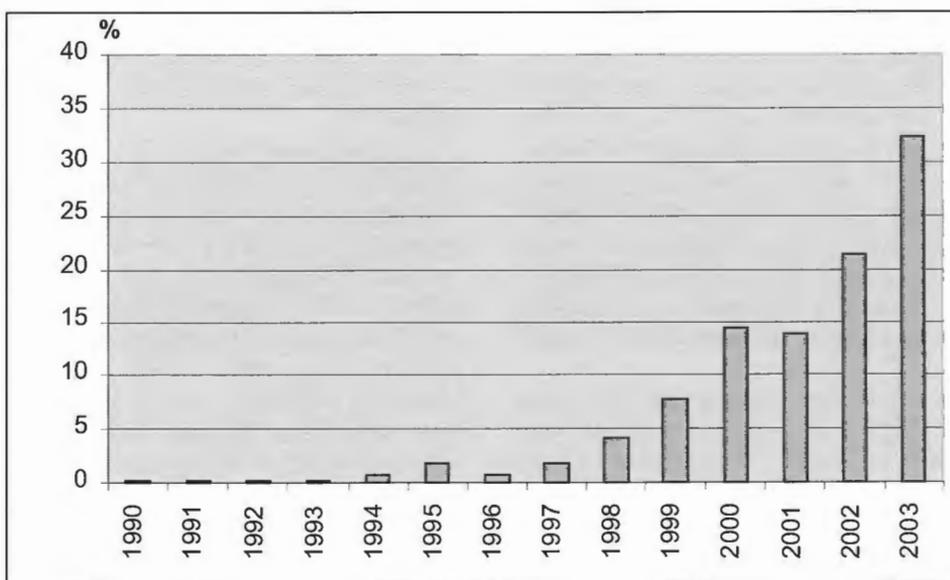


Fig. 2. Dinamica dell'emigrazione della popolazione dalla Depressione del Neamț in Italia.



potente, manifestata in modo omogeneo su tutti i migranti, indipendentemente dall'ambiente di provenienza.

Secondariamente appaiono due destinazioni settentrionali: Padova, quella consolidatasi da più tempo (10,4%, prevalentemente da Târgu Neamț e dai villaggi circostanti) e Torino (9,1%). A queste si aggiungono altri centri urbani settentrionali, ma con un peso minore: Verona (4,1%), Milano e Firenze (entrambi al 3,6%). Tuttavia, soprattutto negli ultimi due anni, sono emerse anche alcune destinazioni attrattive meridionali, legate soprattutto alla disponibilità di posti di lavoro in agricoltura e quindi con una maggiore dispersione nel territorio, sebbene con una certa concentrazione nelle città di Bari (4,1%) e Palermo (1,7%). Il quadro generale di questa distribuzione italiana è completato da una serie di comunità molto meno numerose come quelle di Ancona, Napoli, Parma, Vicenza, Venezia e Genova.

Ma i dati che provengono dal sondaggio che ho effettuato consentono anche un'analisi della struttura per gruppo di età e sesso, tanto più che questa può essere confrontata con un'analisi simile effettuata dal Comune di Roma sugli immigrati domiciliati in città (l'analisi si riferisce solo alle persone con status legale, così come sono state registrate il 1 gennaio 2003, dopo l'ultima regolarizzazione).

Confrontando la piramide delle età relativa ai rumeni di Roma (fig. 3) con quella delle persone provenienti dalla Depressione del Neamț emigrate in questa città (fig. 4) si notano alcune particolarità:

- in primo luogo, la struttura della popolazione proveniente dalla Depressione è ancora più incompleta di quella globale, mancando completamente le classi anziane, quella maschile a partire da 55-59 anni. È possibile che per gli uomini originari della Depressione la specializzazione professionale nel settore del lavoro pesante (principalmente l'edilizia) sia superiore rispetto alla media dell'intera comunità rumena locale;

- inoltre, l'esiguità della componente più giovane (0-14 anni) è meno accentuata nel caso dell'intera popolazione rumena di Roma, per la quale si nota anche l'esistenza di una successione completa dei gruppi di età. Entrambi gli aspetti indicano che l'emigrazione proveniente dalla nostra area di interesse è molto recente ed ha motivazioni economiche;

- per la Depressione, i gruppi di età 15-19 e soprattutto 20-24 anni sono molto meglio rappresentati, per entrambi i sessi. Teoricamente, due ipotesi possono spiegare questa situazione: o l'emigrazione dal Neamț avviene ad un'età più precoce, oppure in queste classi di età esiste una maggiore incidenza delle partenze illegali (non

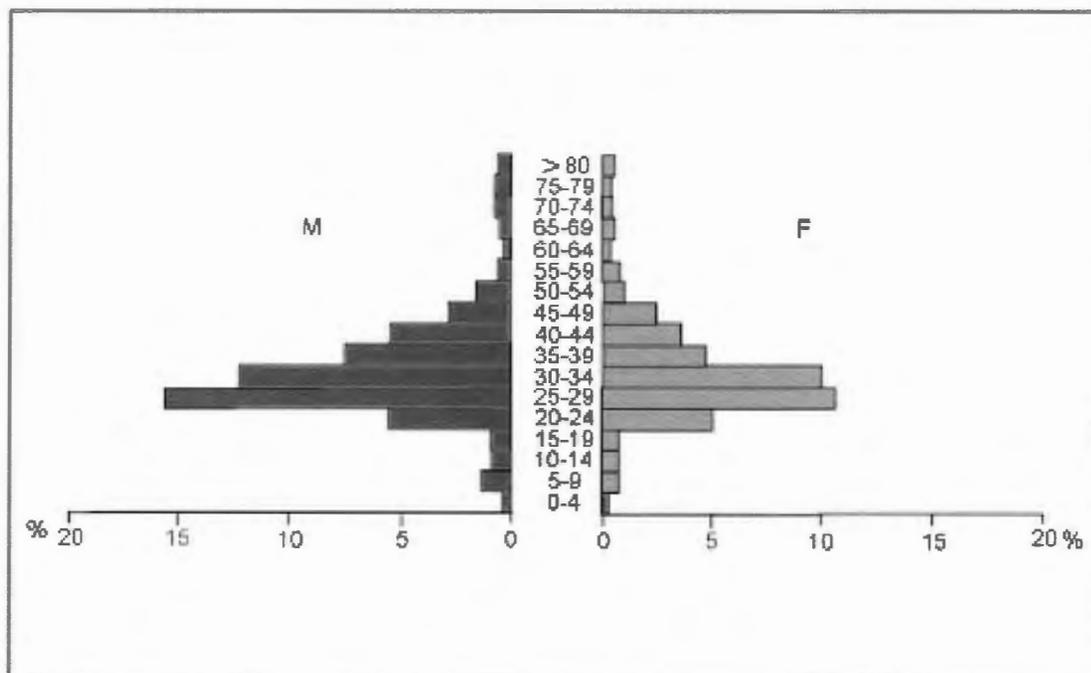


Fig. 3. Struttura per gruppo di età e sesso degli immigrati rumeni di Roma (2002).

Fonte: Caritas di Roma - Dossier statistico immigrazione (2002).

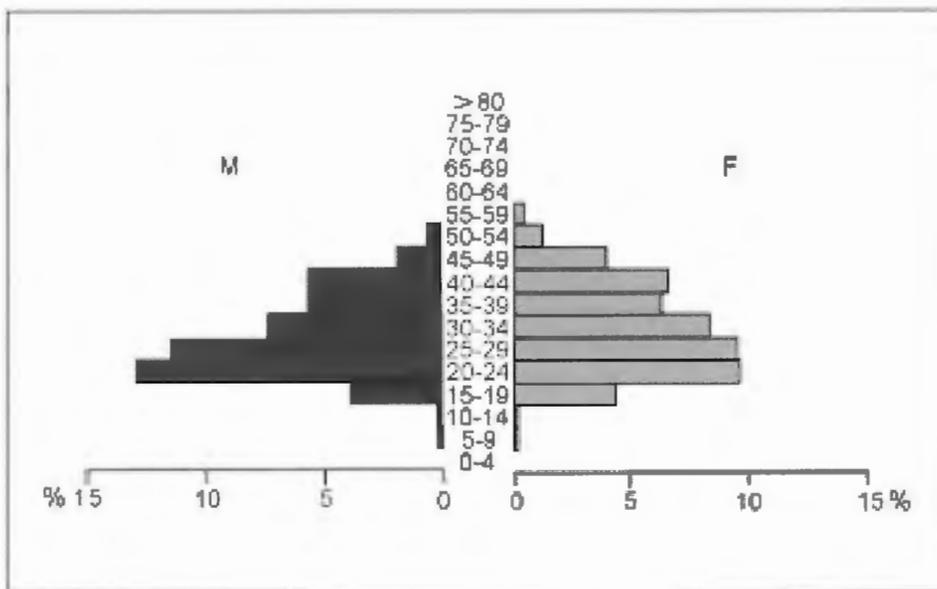


Fig. 4 - Struttura per gruppo di età e sesso degli emigrati della Depressione del Neamț a Roma (2002).

bisogna dimenticare che gli italiani hanno censito soltanto gli immigrati legali). Di fatto, le ricerche sul campo portano a ritenere che la seconda variante sia quella più vicina alla realtà;

– un'altra sovrarappresentanza in favore della Depressione si osserva per le classi comprese fra 35 e 49 anni, contrapposta ad una riduzione delle classi 25-29 e 30-34 anni rispetto all'insieme dell'emigrazione rumena. La spiegazione può dipendere dal grado generale di sviluppo economico della Depressione del Neamț rispetto ad altre re-

gioni del Paese. È probabile che per una persona di 45 anni proveniente da Timișoara o da Costanza, per esempio, l'emigrazione sia meno necessaria, essendo maggiori le occasioni e le probabilità di successo materiale in patria. In questo contesto sarebbe interessante vedere quali sono le caratteristiche delle regioni più povere della Romania (Vaslui, Botoșani, Teleorman, ecc.);

– non ultimo, si osserva che l'emigrazione rumena proveniente dalla Depressione è molto più femminile (50,5% di donne contro il 42,7% rileva-

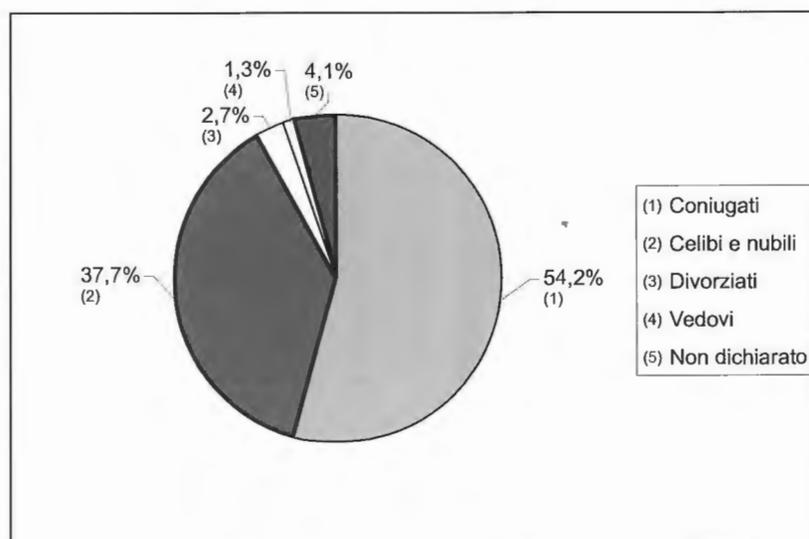


Fig. 5 - Stato civile degli immigrati rumeni in Italia (2003).

Fonte: Ministero degli Interni dell'Italia.



to dalle statistiche italiane). Se questa osservazione si confronta con la ripartizione molto più uniforme all'interno della piramide delle età (facilmente osservabile) si può comprendere quali conseguenze hanno avuto i licenziamenti effettuati dalle unità industriali nel settore dell'industria tessile e delle confezioni.

Interessante è la struttura degli emigrati in funzione dello stato civile, rilevata nel quadro del nostro studio e che può essere nuovamente confrontata con una serie di informazioni provenienti dal Ministero degli Interni italiano. Il confronto mostra una similitudine quasi perfetta, con l'eccezione della categoria dei "non dichiarati"; se questa categoria non fosse apparsa, la somiglianza sarebbe stata, probabilmente, ancora maggiore.

In questo settore, tuttavia, esistono delle diffe-

referiamo alle altre due categorie, dato che le donne divorziate mantengono una provenienza prevalentemente urbana (6,2% contro 2,3%), mentre le vedove di origine rurale non sono rappresentate (pur formando il 2,3% dell'emigrazione femminile urbana) – in una fattoria di villaggio è obbligatoria la presenza di una persona e, in più, il controllo sociale è in questo caso più forte.

L'emigrazione maschile, invece, è ripartita in modo leggermente più omogeneo rispetto all'ambiente di provenienza, ma è degna di nota l'inversione prodotta fra le principali classi di stato civile (coniugati e celibi) in relazione agli aspetti sottolineati in precedenza nell'analisi del segmento femminile. I coniugati urbani diventano minoranza rispetto ai loro corrispondenti rurali – 49,0% contro 52,4% – e il ribaltamento avviene nel caso

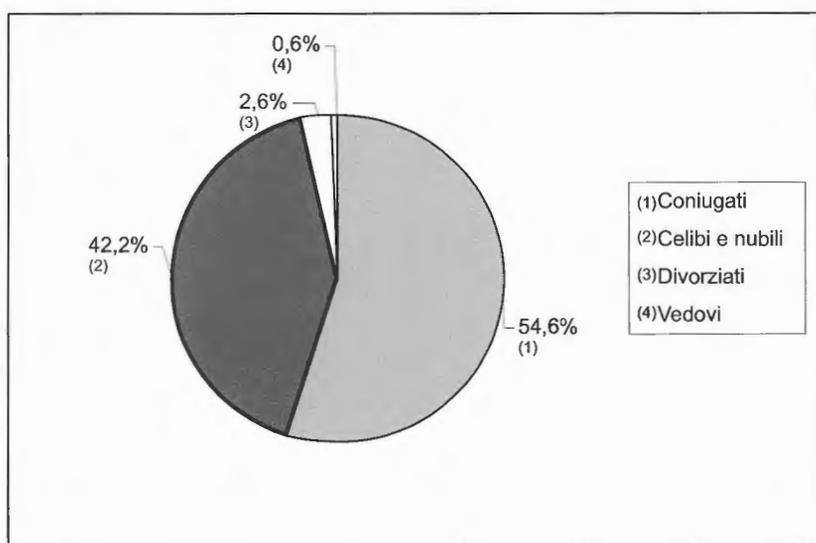


Fig. 6 - Stato civile degli immigrati della Depressione del Neamt in Italia (2003).

renze in funzione dell'ambiente di provenienza. Concretamente, se analizziamo, per cominciare, l'emigrazione femminile, si constata una doppia ripartizione, sia per quanto riguarda il peso delle persone coniugate sul totale (62,6% in città e 56,9% nello spazio rurale) sia per la percentuale di donne nubili (rispettivamente 28,9% e 39,6%). Riguardo a queste due categorie, la situazione appare in qualche misura sorprendente se pensiamo ai precetti tradizionalisti moldavi sull'organizzazione e la disciplina familiare, ma la spiegazione di questa realtà è legata molto più a motivazioni contingenti e alla minore probabilità di trovare un buon posto di lavoro nel villaggio. Differenze derivanti dallo stile di vita si osservano anche se ci

dei celibi – il 50,2% fra i cittadini, contro il 46,1% fra i rurali. Sebbene, come abbiamo visto, le differenze non siano ampie per nessuna categoria, crediamo che esse esprimano fedelmente le differenze di mentalità esistenti nel quadro del binomio villaggio-città, insieme ad aspetti professionali locali quali il lavoro in agricoltura, rappresentato soprattutto fra gli uomini sposati di ambiente rurale, e l'attività industriale (soprattutto la lavorazione del legno) per i cittadini con lo stesso stato civile.

È difficile stimare quali saranno le conseguenze di questa emigrazione orientata massicciamente verso l'Italia; da un lato i vantaggi materiali sono evidenti, ma dall'altro la separazione familiare –

sia tra coniugi sia tra genitori e figli – avrà conseguenze certamente non positive. Comunque, ciò che rimane come fatto concreto è la dimensione senza precedenti raggiunta da questo fenomeno nella società rumena; la partenza per lavorare in Italia rappresenta sia una soluzione individuale per risolvere problemi materiali in un periodo di transizione più lungo e più difficile del previsto, sia una spiegazione della crescita economica registrata a livello nazionale negli ultimi anni. È prevedibile che questa mobilità della popolazione continuerà, tanto più che è dimostrato il fatto che le migrazioni sono un fenomeno sociale che ha la capacità di autoalimentarsi.

(Versione italiana del dott. Andrea Corsale).

Bibliografia

Muntele I., *Migrations internationales dans la Roumanie moderne et contemporaine*, in *Visible mais peu nombreux - les circulations migratoires roumaines*, Dijon, Editions de la Maison des sciences de l'homme, 2003.

**** - "Anuarul statistic al României" (2004), București.

Siti web:

www.caritasroma.it

www.istat.it

www.mininterno.it

www.ristretti.it

